

endo chiare e visibili le scelte su cui costrui-

Vorrei indicare tre questioni su cui avverto rischi di un eccesso programmatico. Le questioni della riforma degli enti locali, delle comunicazioni di massa, il tema dei nuovi diritti dei cittadini. Negli enti locali, dobbiamo sapere che le difficoltà oggi sono di carattere progettuale prima ancora che finanziario. Inquietanti novità emergono poi nel mondo dell'informazione e delle comunicazioni di massa e bisogna tenere processi su larga scala di manipolazione della pubblica opinione. Questo accade proprio mentre c'è un fermentare di nuovi soggetti sociali intorno alla affermazione, al riconoscimento, alla praticabilità di nuovi diritti personali e di gruppo. Tutto questo può essere un modo per contrastare e resistere alle tendenze di una omologazione delle coscienze e delle culture.

Quanto al sistema delle comunicazioni di massa siamo praticamente tagliati fuori e non abbiamo alcun peso politico. Sui nuovi diritti individuali e collettivi stiamo muovendo con grande lentezza. Mi sembra, per esempio, strano che non vi sia nessuna forza organizzativa di difesa dei diritti dei consumatori, degli utenti dei servizi pubblici, nonostante le garanzie per i cittadini italiani siano in proposito particolarmente lacunose e careni.

Forse la sinistra per troppo tempo ha concepito il partito ed il sindacato come organizzazioni che tutelano la globalità degli interessi dei lavoratori, oggi invece c'è un vuoto di iniziativa democratica da colmare, che richiede un grande sforzo organizzativo ma soprattutto un nostro aggiornamento culturale. Il rilancio di una idea di unità e solidarietà deve partire dalla definizione di un'area di diritti di base comuni a tutti i lavoratori al fine di superare la contraddizione lavoratori-utenti, oggi particolarmente lacerante.

CESARE DE PICCOLI

L'appuntamento congressuale si carica di grandi attese e sta di fronte a una grande responsabilità - ha detto Cesare de Piccoli, vicesindaco di Venezia -. La verifica vera non sarà, probabilmente, la conclusione del congresso, ma le elezioni europee di primavera e, successivamente, le amministrative del '90. Queste scadenze si incaricheranno di rispondere all'interrogativo: se ci sarà una ripresa del Pci o un nostro ridimensionamento politico stabile che prepara un inevitabile declino. Abbiamo poco tempo: gli avversari non ci daranno spago. Se un congresso che ci metta in condizione di affrontare bene queste scadenze. La prospettiva si prepara oggi. Per esempio merita un approfondimento in questo Comitato centrale la modalità di gestione della vertenza Fiat, dell'accordo separato e del preoccupante isolamento nei confronti della Fiom. Non tutto è stato lineare nella gestione della vertenza e soprattutto nella fase della trattativa e non basta addossare la responsabilità all'arroganza della Fiat, ma verificare il grado di consenso tra i lavoratori, i rapporti di forza che si sono determinati.

Per quanto riguarda la nostra proposta politica: il compagno Occhetto nella sua relazione coglieva come un maldestro diffuso nella società non si traduce in volontà di cambiamento politico e anzi si diffonde la sensazione di un venir meno della nostra funzione nella società. Per questo il «nuovo corso» prospettato nella relazione non ha alternative: o il Pci ha il coraggio di un profondo rinnovamento politico e organizzativo o la prospettiva si fa incerta. Questo significa tenere il meglio della nostra cultura politica ma anche liberarci di superficiali orpelli ideologici, avere il coraggio di essere contagiati da culture nuove e diverse dalla nostra tradizione come è stata l'innovazione prodotta dal movimento delle donne. Operare perciò una nuova sintesi tra nuove ideologie di liberazione e di uguaglianza insieme con una incisiva concretezza nell'iniziativa pratica superando i rischi di astrattezza legati dai problemi quotidiani. Si deve riconoscere che non è tutto scambio; non è tutto clientelismo, perché altrimenti non si comprenderebbero i motivi del successo del Psi nelle recenti prove elettorali. La nostra proposta politica che uscirà dal congresso deve delineare con chiarezza i caratteri dell'alternativa per una società possibile che vogliamo perseguire.

Sono perciò importanti i contenuti programmatici, per ridefinire la nostra identità, e un nuovo rapporto di consenso con una parte ampia della società. Va però ribadito al tempo stesso il carattere alternativo politico e programmatico alla Dc, e del nostro impegno per rilanciare una prospettiva a tutta la sinistra italiana di formazione laica e cattolica. È solo operando una scelta politica chiara in tale direzione, che giustifica una critica politica al disimpegno del Psi per l'alternativa e al suo addegiarsi in un rapporto privilegiato con la Dc anche se in termini conflittuali: una sorta di coabitazione all'italiana.

Un rilievo particolare devono avere nel dibattito congressuale le questioni legate alla crisi del sistema politico e alla urgenza di operare coraggiose riforme istituzionali per consentire ai cittadini di esercitare pienamente l'esercizio dei diritti politici, contrastando la tendenza in atto di nuovo autoritarismo.

ANITA PASQUALI

Sono pienamente d'accordo sulle modalità di preparazione del documento congressuale - ha detto Anita Pasquali - le ritengo innovative a patto che il numero degli estensori resti naturalmente a 7-8 compagni. Per il prossimo seminario di settembre-ottobre vorrei suggerire di impiegare metà del tempo per un lavoro di gruppo, non su tematiche, ma su tutti i materiali a disposizione. La conoscenza reciproca, l'avvicinarsi dei linguaggi e delle idee è l'unica premessa per un approfondimento reale dei grandi problemi che abbiamo di fronte. Tra questi c'è quello della definizione, anche utopica, della società che desideriamo. Ritrovare questo fine a ciò che consente a ciascuno di noi di avere tensione, passione e spirito di servizio verso il partito. Spirito ed esemplarità che sono il vero veicolo di comunicazione con i giovani. Su questi aspetti (il socialismo, il comunismo) mi sembrano condivisibili l'approccio e i primi contenuti della relazione di Occhetto.

Vorrei però sottolineare un punto che mi pare carenza nell'analisi delle forze politiche.

Ritengo che non ci soffermiamo abbastanza sul fatto che i partiti di governo sono diventati tutti grandi forze di gestione diretta dell'economia. Non solo questo ma anche questo. Dunque il discorso del rapporto politica-economia, conquista del centro, riforma delle istituzioni ecc. deve partire anche da questa realtà. Cos'è dunque un moderno partito di massa, stando così le cose? Abbiamo di che riflettere.

Vorrei soffermarmi su un altro concetto introdotto da Occhetto: quello della trasversalità. Potenzialmente, e in senso positivo, la trasversalità può forte è quella della differenza sessuale femminile. Se ne è avuto un segno positivo nella presentazione della proposta di legge contro lo stupro che ha lambito anche forze della Dc. Ma questa trasversalità è molto presente, ad esempio, anche tra le forze presenti nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni: con una forte insofferenza verso l'espansione dei poteri e regole inopportuni per la loro vastità. Qui si gioca una partita centrale per la forma dello Stato e i diritti dei cittadini. Mi permetto di osservare che le nostre proposte in materia sono arrivate tardi e non hanno avuto nemmeno lontanamente lo spazio di discussione che la questione merita. Credo inoltre debba trovarsi un modo perché la girandola di cambiamenti di responsabilità nelle commissioni sia quanto meno accompagnata da rendiconti di attività e da progetti di lavoro che gli organismi eletti possano conoscere. Pongo questo problema come materia di riflessione congressuale non per condannare o recriminare ma per andare avanti.

Per tornare alla trasversalità dei problemi non ho ancora chiaro se anche di qui parte il fenomeno delle giunte che hanno come primo Dc e Pci. Vi è in questo fatto, spontaneo in larga misura, il seme di un fenomeno di risalita della società o solo il voler ridurre l'intollerabile rendita di posizione del Psi? Sono la Dc e il Pci le forze che avvertono più il disagio degli enti locali? E i disagi trasversali cui accennavo prima? O è solo una dilatazione trasformista?

Ritengo che non si possa non esaminare questo fatto come il fenomeno politico più nuovo in questo ultimo anno e trarne qualche osservazione di fondo.

VASCO GIANNOTTI

Ho molto apprezzato - ha detto Vasco Giannotti, segretario della Federazione di Catania - la relazione di Occhetto, sia per l'individuazione dei nodi politici e strategici sul quale concentrare la discussione, sia per le molte e significative innovazioni già proposte per un congresso che ridefinisca veramente natura e funzione di un moderno partito comunista. Dobbiamo fare scelte chiare e radicali. Lo dico anche tenendo conto del perché della gravissima sconfitta che abbiamo subito a Catania. Bisogna rinvoltare il senso della nostra presenza di grande forza meridionale in un Mezzogiorno dove è forte la domanda del cambiamento che, in queste elezioni, non si è incontrata con noi ma ha finito con l'essere intercettata da altre forze, soprattutto dal Psi e, dall'altra parte, dalla lista civica di Pansa.

Il divario tra Nord e Sud, si è detto più volte, diventa sempre più di carattere qualitativo e potrebbe trasformarsi perfino in un divario irreparabile con rischi per la stessa tenuta della democrazia italiana. Se questo è vero, bisogna trarre tutte le implicazioni dalla indicazione di Occhetto secondo cui la questione meridionale, assieme alla rivoluzione femminile ed al tema dell'ambiente, sono punti cardine per il nostro programma e si riprende così il fronte per una battaglia di eguaglianza anche all'interno della sinistra. Mezzogiorno significa oggi soprattutto lavoro e rinnovamento della democrazia iniziando a restituire ai cittadini dignità e diritti. Ma prima di tutto il lavoro. Su come affrontare questo nodo ci sono al nostro interno ricchezze di contributi, ma anche differenze di opinione. A me pare che la proposta di Occhetto, quella di istituire un salario minimo garantito, debba essere attentamente valutata. Ha il merito di rispondere alla materialità dei bisogni di massa e enormi di inoccupati sottraendoli al fisco clientelare. Potremmo così conquistare grandi energie alla battaglia complessiva per il rinnovamento del Mezzogiorno e dell'Italia.

Dobbiamo evitare che la discussione congressuale proceda in modo separato rispetto alla necessità di una lotta per incidere sui problemi che ci vengono posti dallo scontro politico e sociale. Dobbiamo mobilitare forze contro la manovra economica del governo, per la riforma fiscale e per sostenere le lotte contrattuali. Nel Mezzogiorno sarà certamente decisivo, anche rispetto al possibile rinnovamento della pubblica amministrazione, il modo in cui si svolgerà la lotta per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Insieme a questi obiettivi salariali bisognerà perseguire concreti obiettivi di riforma nell'intero settore. È questo il modo corretto per incidere e dare colpi al sistema di potere clientelare e per restituire concretezza alla stessa questione morale che soprattutto nel Sud si configura come efficienza e funzionamento trasparente della pubblica amministrazione.

Riforma del partito al Sud è molto spesso esigenza di una vera e propria fondazione. Serve un partito aperto, capace di ricevere stimoli dalla società e di intervenire nei conflitti rendendoli trasparenti. Per questo è necessario un forte rinnovamento delle forme di organizzazione in modo da aderire alla complessità della società e per far vivere nella concretezza dell'agire quotidiano del partito il suo modo di essere alternativo.

LUCIANO GHELLI

Vorrei partire da due fatti: la Farmopiant e la vicenda della Fiat, dice Ghelli. Drammatico il calendario segnato dalla esplosione alla Farmopiant. La gente che fugge domenica verso il mare con l'assenza assoluta della protezione civile, i cinquemila cittadini in piazza nel pomeriggio. Lunedì, la carica della polizia contro i cittadini radunati attorno alla Prefettura per protestare contro il governo rappresentato dai ministri Lattanzio, Ruffolo e Ferris; e il grande sciopero di ieri con oltre 10mila persone in piazza.

Tutto ciò avviene in una provincia dove il tasso di disoccupazione è di circa il 20 per cento e tuttavia tutti chiedono la chiusura della Farmopiant. Ciò dimostra la grande sensibi-

lità per i problemi dell'ambiente che implica anche per noi una riflessione più attenta, che impone scelte più nette sui problemi così come si presentano. Ciò dimostra anche quanto vasta può essere la disponibilità ad una lotta concreta per un tipo di sviluppo nuovo che abbia davvero il suo volano nell'ambiente.

Anche questi processi richiedono da parte nostra una più incisiva opposizione alle scelte del governo. Questo vale anche per le lotte che si sviluppano nelle fabbriche. La Fiat ha fatto bene a non firmare l'accordo Fiat. Si apre ora per noi la necessità di una iniziativa che eviti sia l'isolamento che la subalternità del sindacato e ciò sarà possibile se sapremo riportare tutti i temi della condizione dei lavoratori collegandola alle nuove problematiche che emergono nella società come quelle dell'ambiente.

La preparazione del congresso ci deve vedere in campo sui problemi dei lavoratori e dei cittadini, ha detto Ghelli. Anche così potremo superare questi assalti del Psi, che ci spinge verso posizioni sempre più subalterne. Dobbiamo dire chiaro che la questione socialista non è la questione fondamentale dell'alternativa, ma uno dei problemi, insieme a quello cattolico che giustamente Occhetto rilancia, in una visione dell'alternativa più legata ai programmi che agli schieramenti. Per quanto riguarda il partito bisogna portare avanti con coraggio il processo di rinnovamento senza scendere né nella confusione, né nella critica distruttiva fine a se stessa. A noi serve una piena discussione ma anche una disciplina democraticamente fondata che ci metta in condizione di difendere meglio il partito quando è attaccato come avviene spesso in questi tempi. Infine, ha detto Ghelli, non condivido una critica indifferenziata al ruolo dei funzionari nel partito. Si può, come ha detto Occhetto, battere strade originali di lavoro a tempo pieno che non siano scelte di vita, bisogna però sapere anche difendere un grande patrimonio di dedizione al Pci che continua ad essere necessario anche per il partito nuovo che si vuol costruire.

ANNA SANNA

Nella relazione di Occhetto - ha affermato Anna Sanna, deputata - ritrovo molti punti di riferimento nuovi per ricerca e non, come spesso accade, non avere piena conoscenza della realtà in cui operiamo. Dobbiamo cambiare molte cose, ma mi auguro che non cambi il nostro costume perché certi errori, certe abitudini, certe sciocchezze lo dico giustamente non ci vengono perdonate. Non si vota Pci tappandosi il naso. Ecco perché mi trova consenziente la parte della relazione di Occhetto dove si è delineata una ridefinizione dell'identità del nostro partito. Concepire l'uomo, come ricorda Occhetto, non più come strumento e cosa; ma come il perno della ragione d'essere di una forma politica deve costituire la vera linea di alternativa non solo ad uno schieramento politico ma ad un modello di sviluppo che in questi anni ci è stato imposto.

Il nostro Congresso - ha detto Antonio Pizzinato - deve porsi l'obiettivo di ridefinire la nostra identità, quale forza di trasformazione e di cambiamento, in un quadro che vede profonde modificazioni intervenute nella società. Ritardi nella comprensione di questi fenomeni ed errori soggettivi sono tra le cause delle forti sconfitte subite negli ultimi anni. In tutto ciò è coinvolto anche il movimento sindacale, che con crescenti difficoltà ha cercato e alle volte è riuscito e riesce a cogliere i mutamenti profondi che si sono verificati. Si tratta di ritessere, non in astratto, i valori della solidarietà e dell'eguaglianza sociale, dello sviluppo dei diritti di cittadinanza e della democrazia, che devono ispirare la nostra azione.

Oggi scontiamo una emarginazione del lavoro e delle conseguenze dei grandi processi di ristrutturazione e di innovazione produttive che hanno trasformato la forza lavoro e messo in discussione l'identità della classe operaia. I problemi li abbiamo tutti aperti. Le riforme del fisco, dello Stato sociale, del regime dei diritti di cittadinanza e del funzionamento dello Stato sono i quattro pilastri su cui deve poggiare il nostro complesso progetto di riforma istituzionale. L'equilibrio che deve costituire la nostra politica di riforma è un equilibrio che contrasta proprio la tendenza della polarizzazione crescente della nostra società, con l'addensamento nel polo inferiore di oltre sette milioni di nuovi poveri e di quella parte così vasta con poteri e diritti dimezzati (lavoro nero, sommerso, disoccupati, immigrati, ecc.). E occorre ricordare che la parte netta di reddito destinata al lavoro dipendente è scesa, tra l'80 e l'87, dal 24 al 20 per cento.

La valorizzazione dell'universalità del lavoro dipendente deve diventare un asse portante del nuovo corso del Pci, facendo fare decisivi passi avanti a quelli compiuti dalla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori. Qui si apre - ha sottolineato a questo punto Pizzinato - un problema che è rimerso prepotentemente con la vertenza e l'accordo con la Fiat, firmato soltanto da Fim-Cisl e Uilim. Mi riferisco alla connessione della centralità dell'impresa come forma di dominio assoluto e di comando sul lavoro; e per concludere in un ruolo subalterno, anche culturale oltre che sul piano contrattuale, il sindacato nell'impresa e nella società.

Sul merito della vicenda Fiat c'è da dire che la Cgil non ha lasciato nulla d'intentato per ricercare la strada che consentisse lo svolgimento di un negoziato reale, in modo che il sindacato unitariamente, in tutte le sue componenti, potesse esprimersi veramente come soggetto contrattuale, e in conclusioni di pari dignità. Nei fatti si è dimostrata una volontà e una determinazione di trasformare la vicenda contrattuale con la Fiat in una sorta di imposizione della regola del «prendere o lasciare», che rappresenta il radicale rifiuto dello spirito del negoziato. Così nei contenuti dell'accordo si riscontrano i segni di profondi limiti qualitativi, sul piano della valorizzazione della professionalità, del controllo dell'organizzazione e delle condizioni di lavoro, dell'ambiente e della mensa e della stessa struttura a livello della retribuzione. Questo comportamento della più grande impresa italiana a emergere una volontà e un disegno politico tesi a isolare e a colpire la Cgil. Questo fatto impone al movimento sindacale, ma anche alle forze politiche democratiche, una ridefinizione sia delle strategie di politica contrattuale, sia delle relazioni industriali che della democrazia d'impresa.

In tutta questa vicenda riemerge con forza una cultura integralista, che dimostra insofferenza e arroganza contro il nostro sforzo co-

tutte le conseguenze che ha determinato. È da lì che si deve partire per cercare di capire tutto ciò che è cambiato in Italia in questi anni, per comprendere eventuali errori e ritardi, inadeguatezze non solo del nostro partito ma della cultura di sinistra.

È passato un modello culturale che ha coinvolto in modo trasversale il mondo politico sino a lambire settori del nostro partito, che ha coinvolto larghe parti dei movimenti di opinione e di carattere sociale. Sotto l'egemonia di una malintesa modernità si è fatta passare a livello della coscienza popolare un'immagine negativa della politica. Siamo infatti di fronte a fenomeni degenerativi della politica. Il paese reale si allontana da quello legale: società e Stato si sentono estranei, il Parlamento svuotato, lo Stato diventa sinonimo di malaffare oppure contro parte nel quale il cittadino non si riconosce ma scarica il proprio malcontento. La politica è l'anello centrale che ricongiunge tutti i valori della società, se degenera si spezza la catena e il sistema democratico viene messo in discussione.

Non c'è contraddizione tra questi analisi e il calo di suffragi del nostro partito e la crescita di altre forze come la Dc e il Psi. Quando si riduce la complessità della politica fatta soprattutto di ideali, di idee, di valori, di programmi e di cose da attuare in un mero esercizio del potere. Questa negativa concezione della politica e della sua pratica ha pagato perché c'è stato un vuoto o un'insufficiente risposta da parte di quelle forze che avevano il compito di contrastare questo modello. Prima ancora di parlare di sconfitta politica, quella che abbiamo subito in questi anni è stata una sconfitta culturale. L'egemonia del modello del rimbando è prevalsa, e il Pci ha vissuto una stagione troppo lunga di impaccio e di subordinazione alla ricerca di un'altra legittimazione.

La battaglia istituzionale deve quindi essere intesa quale necessità di una nuova cultura politica. Quando si parla di partito nuovo vuol dire muoversi su questi direttrici e non, come spesso accade, non avere piena conoscenza della realtà in cui operiamo. Dobbiamo cambiare molte cose, ma mi auguro che non cambi il nostro costume perché certi errori, certe abitudini, certe sciocchezze lo dico giustamente non ci vengono perdonate. Non si vota Pci tappandosi il naso. Ecco perché mi trova consenziente la parte della relazione di Occhetto dove si è delineata una ridefinizione dell'identità del nostro partito. Concepire l'uomo, come ricorda Occhetto, non più come strumento e cosa; ma come il perno della ragione d'essere di una forma politica deve costituire la vera linea di alternativa non solo ad uno schieramento politico ma ad un modello di sviluppo che in questi anni ci è stato imposto.

ANTONIO PIZZINATO

Il nostro Congresso - ha detto Antonio Pizzinato - deve porsi l'obiettivo di ridefinire la nostra identità, quale forza di trasformazione e di cambiamento, in un quadro che vede profonde modificazioni intervenute nella società. Ritardi nella comprensione di questi fenomeni ed errori soggettivi sono tra le cause delle forti sconfitte subite negli ultimi anni. In tutto ciò è coinvolto anche il movimento sindacale, che con crescenti difficoltà ha cercato e alle volte è riuscito e riesce a cogliere i mutamenti profondi che si sono verificati. Si tratta di ritessere, non in astratto, i valori della solidarietà e dell'eguaglianza sociale, dello sviluppo dei diritti di cittadinanza e della democrazia, che devono ispirare la nostra azione.

Oggi scontiamo una emarginazione del lavoro e delle conseguenze dei grandi processi di ristrutturazione e di innovazione produttive che hanno trasformato la forza lavoro e messo in discussione l'identità della classe operaia. I problemi li abbiamo tutti aperti. Le riforme del fisco, dello Stato sociale, del regime dei diritti di cittadinanza e del funzionamento dello Stato sono i quattro pilastri su cui deve poggiare il nostro complesso progetto di riforma istituzionale. L'equilibrio che deve costituire la nostra politica di riforma è un equilibrio che contrasta proprio la tendenza della polarizzazione crescente della nostra società, con l'addensamento nel polo inferiore di oltre sette milioni di nuovi poveri e di quella parte così vasta con poteri e diritti dimezzati (lavoro nero, sommerso, disoccupati, immigrati, ecc.). E occorre ricordare che la parte netta di reddito destinata al lavoro dipendente è scesa, tra l'80 e l'87, dal 24 al 20 per cento.

La valorizzazione dell'universalità del lavoro dipendente deve diventare un asse portante del nuovo corso del Pci, facendo fare decisivi passi avanti a quelli compiuti dalla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori. Qui si apre - ha sottolineato a questo punto Pizzinato - un problema che è rimerso prepotentemente con la vertenza e l'accordo con la Fiat, firmato soltanto da Fim-Cisl e Uilim. Mi riferisco alla connessione della centralità dell'impresa come forma di dominio assoluto e di comando sul lavoro; e per concludere in un ruolo subalterno, anche culturale oltre che sul piano contrattuale, il sindacato nell'impresa e nella società.

Sul merito della vicenda Fiat c'è da dire che la Cgil non ha lasciato nulla d'intentato per ricercare la strada che consentisse lo svolgimento di un negoziato reale, in modo che il sindacato unitariamente, in tutte le sue componenti, potesse esprimersi veramente come soggetto contrattuale, e in conclusioni di pari dignità. Nei fatti si è dimostrata una volontà e una determinazione di trasformare la vicenda contrattuale con la Fiat in una sorta di imposizione della regola del «prendere o lasciare», che rappresenta il radicale rifiuto dello spirito del negoziato. Così nei contenuti dell'accordo si riscontrano i segni di profondi limiti qualitativi, sul piano della valorizzazione della professionalità, del controllo dell'organizzazione e delle condizioni di lavoro, dell'ambiente e della mensa e della stessa struttura a livello della retribuzione. Questo comportamento della più grande impresa italiana a emergere una volontà e un disegno politico tesi a isolare e a colpire la Cgil. Questo fatto impone al movimento sindacale, ma anche alle forze politiche democratiche, una ridefinizione sia delle strategie di politica contrattuale, sia delle relazioni industriali che della democrazia d'impresa.

In tutta questa vicenda riemerge con forza una cultura integralista, che dimostra insofferenza e arroganza contro il nostro sforzo co-

raggio di ricerca di nuove forme di democrazia e di rapporto con i lavoratori. Tutto ciò si esprime con maggiore virulenza da quando ci siamo posti di fronte all'esigenza non più rinviabile e al completo arduo della rifondazione del sindacato. Se guardiamo bene, è questa un'altra faccia che esprime in maniera raffinata una nuova forma di anticommunismo.

Certo - ha notato Pizzinato - lo sforzo grande che dobbiamo fare è proprio quello di ridefinire il lavoro nei suoi tratti universalità come lavoro dipendente. E come capacità di autogoverno, di autotutela, di autoorganizzazione che il lavoro esprime nelle condizioni attuali di forte potenziamento e immissione di scienza, di saperi e di tecnologie nella produzione di beni e di servizi. Qui si apre il grande capitolo della sfera della democrazia economica; della natura e del ruolo nuovi del sindacato, del rapporto tra la dimensione sociale del lavoro dipendente e la sua dimensione politica e l'espansione centrale della rappresentanza nel partito. Un sindacato ripensato nel modo di essere e nelle forme di esercizio del suo ruolo di soggetto contrattuale e politico è un sindacato autonomo non solo dai padroni, dai governi e dalle forze politiche, ma culturalmente e progettualmente, poiché è capace di prospettare un suo disegno di rinnovamento sociale. Un sindacato, quindi, soggetto decisivo per gli equilibri democratici della società, indipendentemente dalle forme dei regimi sociali.

Così come per il partito, per il sindacato si pone il problema della sua ridefinizione come sindacato sovranazionale, per la scelta del contesto europeo nella sua dialettica internazionale. La esperienza compiuta nella Confederazione dei sindacati europei ci hanno portato a sostenere la necessità di passare da forme di coordinamento delle politiche sindacali nazionali alla costruzione di una confederazione con poteri sovranazionali sul piano contrattuale e della capacità d'intervento come soggetto politico a livello europeo.

ANGELA GRAINER

Mi pare feconda - ha detto Maria Angela Grainer - l'idea di cimentarsi non con la ricerca di un'identità perduta, ma con la costruzione della nuova identità del Pci dentro la ridefinizione del profilo della sinistra in Italia ed in Europa. Questo significa autonomia culturale e politica, capacità di iniziativa. In discussione è una politica, una organizzazione, ma anche l'essere comunista di ognuno di noi. Ci è richiesto uno sforzo di elaborazione teorica e di una analisi aggiornata della società se la crisi del Pci è in primo luogo crisi del suo radicamento sociale. Sono convinta che non ci sarà innovazione vera se non con il concorso di tutte le forze, i vari saperi, le molte diversità, ed è un compito che esige un salto di sapere politico e di capacità di direzione a tutti i livelli.

Sento l'urgenza di innovazioni ed anche di discontinuità, per definire perché oggi il Pci e quale partito vogliamo. A questo proposito penso che sia inattuabile un appuntamento sul partito prima del congresso. Occorre che l'evadistato tra questi giorni: rivoluzione femminile, la questione dell'ambiente, quella della pace del disarmo, della lotta al sottosviluppo. O queste questioni diventino fondative della politica del Pci e scardinano le compatibilità entro cui costruiamo un progetto ed anche le proposte per il medio e breve periodo, oppure non costruiamo il nuovo profilo del Pci, la sua autonomia. Per questa via è possibile rendere coerente l'assunzione della non violenza come cultura con una progettualità che ci faccia elaborare un mondo dei popoli, una Europa dei popoli poiché le novità e le rotture sulla scena internazionale ci obbligano ad abbandonare vecchie letture. Valori quali eguaglianza e solidarietà possono esplodere in tutta la loro complessità perché attivano nuove conflittualità.

ROBERTO VITALI

Nella sua relazione - ha detto Roberto Vitali, segretario regionale della Lombardia e della Direzione - Occhetto ha parlato della necessità di rendere compatibile il lavoro congressuale con quello di intervento nella situazione economica e politica. Credo che questa indicazione sia profondamente giusta, perché noi andiamo incontro ad una stagione nella quale potremmo ripensare la difficoltà del movimento sindacale e dei lavoratori, in settori anche più delicati di quelli che abbiamo visto nei mesi passati, dalla sanità agli enti locali, ed al possibile ripetersi di vicende come quella della Fiat. Poiché è prevedibile che si cercherà da parte del padronato di estenderle, dato anche il carattere dirompente degli ultimi eventi. Tenere un congresso in uno scenario del genere ne ridimensionerebbe il valore e la capacità di trasformazione e rinnovamento del nostro stesso partito. Dobbiamo perciò discutere di come interrompere il corso negativo degli eventi.

Per esempio, sulla questione Fiat. Per come si erano determinati i fatti non si poteva che dire di no all'accordo ed è giusto criticare fermamente chi si è precipitato a firmare. Ma i percorsi nei precedenti lunghi mesi dovevano proprio portarci in questa stretta? Era proprio assolutamente necessario presentare un'unica piattaforma per tutto il gruppo Fiat, anche davanti a processi diversi in città e stabilimenti differenti?

Tutto quel che è accaduto è spiegabile, ma credo che avrebbe potuto svolgersi in modo diverso e forse con diversi esiti. È necessario fare chiarezza perché nei prossimi mesi occorre trovare altre risposte sindacali, ma anche politiche, per l'Alfa Romeo, l'Autobianchi, l'Om, fabbriche che hanno saputo esprimere sinora una forte e preziosa combattività. Si tratta di fabbriche e di lavoratori che solo una caricatura può descrivere in modo semplicistico come dei duri. Sono gli stessi lavoratori e gli stessi dirigenti sindacali che, in recenti occasioni, hanno saputo dare risposte forti e flessibili e difendere sostanzialmente l'unità di tutti i lavoratori. Di fronte a fatti come quelli della vertenza Fiat, noi comunisti dobbiamo più efficacemente risolvere il problema dell'appoggio politico delle lotte dei lavoratori. Non bisogna dimenticare che avremo presto altre grandi vertenze di gruppo

e non solo nel settore metalmeccanico. L'obiettivo di impedire situazioni di stallo di divisione tra sindacati e lavoratori è un obiettivo democratico nostro e che deve diventare di un ampio schieramento di forze politiche.

Credo sia ormai necessario anche in sede di campagna congressuale discutere di temi quali quelli che ci pone il modo di essere oggi del sindacato, della sua crisi. Certo, è un tema che ha un suo ambito autonomo, quello delle organizzazioni sindacali, ma che non può non essere centrale anche in un partito politico come il nostro che tanto spazio dà, giustamente, alle questioni del mondo del lavoro. Credo poi che sia il caso di affrontare il problema di scelte da noi precedentemente fatte. Per esempio perché parti rilevanti delle Partecipazioni statali sono passate o si è cercato di passarle ai privati? Non si tratta di riportare discussioni, già risolte, ideologiche circa il pubblico e il privato in economia, ma di vedere come si è arrivati a quelle concrete decisioni, come abbiamo cercato di modificarle e di contrastarle.

Perché tutta l'industria dell'auto nazionale è ora sotto la mano della Fiat? Non per fare polemica, ma ritengo necessario chiarire alcuni momenti delle vicende politiche e sociali di questo recente passato poiché sono fatti con un chiaro carattere emblematico. Potrebbero ripetersi, ecco l'interesse generale a discuterne.

Occhetto ha poi dato indicazioni per definire la nostra proposta di opposizione, su come rilanciarla più fortemente, su come mettere il gioco a due Psi-Dc, mettendo in evidenza il pericolo che questo rappresenti per tutte le componenti della sinistra, compresa quella che oggi trae vantaggi politici ed elettorali. Sono d'accordo con quella indicazione e sui disprezzi dell'opposizione nel Parlamento e nel paese. Non è rituale questo accoppiamento, perché nel recente passato non siamo riusciti spesso a coordinare l'azione del partito. Tutto ciò chiede un forte atto di volontà da parte dei comunisti, di mobilitazione e contemporaneamente una ricerca precisa di obiettivi concreti su cui costruire una via politica di alleanza e convergenza, con altre forze di sinistra di progresso. Le proposte sul fisco sono un esempio positivo. Le debbono diventare anche le proposte sul sistema previdenziale e sulla riforma delle autonomie locali.

Contemporaneamente allo sviluppo di questa azione di opposizione dobbiamo accrescere la nostra capacità di dare al paese un'idea precisa di quale alternativa di governo prepariamo, con quali forze e con quale programma, superando le debolezze che abbiamo registrato. Questo ci obbliga ad affrontare il problema della sinistra e della sua unità. I comunisti italiani, impegnati a ridefinire la loro identità, debbono respingere ogni tentativo liquidazionista della loro tradizione ed ogni tentazione alla chiusura, ed invece lavorare per esaltare uno dei tratti più esaltanti della loro storia, la capacità di essere promotori di unità delle forze di sinistra e di progresso. Oggi questa caratteristica deve dispiegarsi su scala continentale, in un confronto con il socialismo europeo con tutte le sue componenti.

Occhetto ha parlato di difficoltà del Pci nelle aree metropolitane. Un tema che va sviluppato non solo sotto il profilo della necessaria riforma del partito, perché nelle aree metropolitane più gravi si manifesta la crisi politica con alcuni processi di frammentazione delle rappresentanze, sia la crisi istituzionale, poiché qui si rivela più inuitente anche la istituzione locale e gravemente invecchiata la presenza dello Stato centrale. Questo tema non è essere trattato nel documento congressuale. Sarà compito delle organizzazioni svilupparlo nella campagna congressuale fino a giungere alla presentazione di un vero e proprio progetto per le grandi città necessario per affrontare gli appuntamenti del 1990.

RENZO IMBENI

Dopo il congresso ci attendono - ha affermato Renzo Imbeni, sindaco di Bologna - due scadenze elettorali che ci diranno se abbiamo fatto scelte giuste o no. Sarà proprio in quelle occasioni che vedremo i segni della nostra capacità d'invertire la tendenza negativa. La mia opinione è che si debbano affrontare prioritariamente alcune questioni, fra le quali le città e i giovani. Per quanto riguarda le città, mi pare che abbiamo visto per tempo i problemi ma non le disponibilità di risorse umane intellettuali, sociali ed economiche che possono contribuire alla risoluzione di quei problemi. Nelle aree urbane si sommano due crisi di rappresentanza, quella dei lavoratori e quella dei cittadini. Questa rappresentanza non può essere ripristinata pensando a modelli di sindacato o di partito o di Comune di ieri.

Dobbiamo, invece, lavorare per collegare i programmi alle forze che possono essere chiamate ad attuarli. Intanto, opponendoci alla tendenza allo svuotamento delle istituzioni ed all'accentramento. Non si tratta di tornare a ciò che c'era prima, ma di stabilire nuove regole: un meccanismo elettorale che consenta il rispetto della volontà dell'elettore, la modifica dello stato giuridico ed economico del pubblico impiego, l'autonomia statutaria dei Comuni per definire i modi diversi con cui ognuno esercita le proprie funzioni, l'autonomia finanziaria. Per le nuove generazioni bisogna partire dai giovani così come essi sono, per ciò che fanno: studio, lavoro, non lavoro, sport, divertimento, cose «belle» e cose «disdicevoli». Smettete con un atteggiamento diffuso, teso a impoverirvi, a sgridarli perché individualisti e disimpegnati, perché fraccassoni, attenti solo alla musica. Mandela è diventato un simbolo per molti giovani grazie alla musica. Il partito deve offrire come opportunità di incontro, capace, soprattutto, di ascoltare, di esprimere esigenze di socialità. Ai giovani va prestata una attenzione tutta specifica. Non per carpire impegni totalizzanti, ma per capire meglio in quale società viviamo, come corrono e si tramettono le idee, le notizie, le immagini, come noi dobbiamo ricollocarci in un sistema politico che non è più isolato e distinto da quello informativo e delle comunicazioni. La nostra immagine, da forte ed autorevole, si è progressivamente trasformata in arcigna e debole.

Io non credo che, se andiamo a cercare i giovani dove essi sono, e per come essi sono, →